

IL POPOLANO

ANNO XVI — N. 1

PERIODICO REPUBBLICANO SETTIMANALE

CESENA, 8 Gennaio 1916

ABBONAMENTI

Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: Il doppio.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dallo Studio Tecnico Industriale Teodorani & Zeppi in Cesena, Contrada Carbonari N. 9 (Casella N. 10). — Diffide, necrologie, ringraziamenti, etc. cent. 10 la parola. Sentenze giudiziali L. 3 la linea di corpo 8. Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione: CESENA

Via Mazzini, 9.

Telefono 72.

1915-1916

Il 1915 chiude fra bagliori di fiamme e gorgi di sangue.

Mai la storia vide più vasta e terribile conflagrazione; mai conobbe più doloroso spreco di vite e di beni.

Quando si diceva « conflitto europeo » si voleva piuttosto usare una metafora che indicava una previsione.

Oggi la metafora è sorpassata dalla realtà; nè alcuna previsione, per quanto catastrofica, può competere col fatto. Non la sola Europa è in armi; ma la guerra è nell'Africa e nell'Asia e ad essa partecipano l'America con il Canada e l'Australia.

Il mondo intero è in armi.

Vi può essere chi guardi mussulmanamente inerte — passivamente indifferente all'immane conflitto? Vi può essere chi misuri con lo stesso metro le responsabilità degli aggressori e i doveri degli aggrediti? Vi può essere chi chiuda del tutto gli occhi per non essere tratto a giudicare le colpe degli oppressori e dei carnefici di fronte ai dolori e ai martiri degli oppressi e delle vittime?

Noi non crediamo. Si può per obbedienza a preconcetti teoretici, per ossequio a dogmi che non si discutono, per senso di cieca disciplina dissimulare o nascondere il proprio giudizio. Ma non si può nel fondo della coscienza non sentire lo sdegno e l'orrore contro quelli che sono responsabili della grande strage.

Il giudizio della storia sulle responsabilità è fissato indistruttibilmente dai fatti. C'era chi da quarant'anni e più si preparava alla guerra; chi la voleva con tanto maggiore desiderio quanto più era intenso lo sforzo per apparire nemico di violenza e fautore di pace.

Tutto il mondo tedesco erasi preparato giorno per giorno in ogni campo della umana attività alla guerra; tutta la organizzazione della vita tedesca era diretta in ogni sua forma alla distruzione della vita altrui. Le manifestazioni del pensiero tedesco e gli organismi del lavoro tedesco non ad altro erano volti se non ad infondere la coscienza e a dare la prova della superiorità della razza tedesca, della predestinazione sua a dirigere e imperare sul mondo. E quando venne il giorno in cui il Cesare tedesco e i suoi sudditi ereditarono scoccata l'ora per imporre con la violenza delle armi e la brutalità della oppressione all'Europa attonita e sbalordita la agognata egemonia, la guerra fu — inesorabilmente, fatalmente fu. E nulla poté impedirla; nulla avrebbe potuto impedirli.

Nell'ora in cui ognuno per una forza di abitudine, per un bisogno spirituale è tratto a volgersi verso il passato quasi

per trarne auspicio per il futuro; quasi per fare il bilancio e pronunziare il proprio giudizio sugli avvenimenti del ciclo che si chiude, è doveroso che le responsabilità e le colpe di chi volle aprire la voragine immensa siano affermate.

Noi siamo in guerra perchè così volle la Germania, complice e cooperatrice l'Austria. Siamo in guerra da otto mesi per conquistare ai fratelli oppressi, alla nazione italiana, al mondo intero il diritto di agire, di pensare, di vivere di vita propria, libero da ogni forma di oppressione e di signoria tedesca. Siamo in guerra e non soltanto per strappare al giogo straniero terre sacrosantamente nostre, popolazioni di nostra stirpe; ma anche per affrancare il nostro paese, le nostre industrie, la nostra vita intellettuale dal vassallaggio, a cui il mondo tedesco ci aveva sin qui costretti.

Ogni guerra reca con sè uno strascico infinito di dolori, di lutti, di miserie. Perciò noi fummo sempre contro la guerra e contro ogni atto che potesse essere volto a prepararla.

Noi stimammo essere infiniti i benefici della pace e mai avremmo voluto perderli; e fissi nella visione radiosa di essi noi non volemmo mai arrenderci alle voci di allarme che altri spargeva nel paese. Forse noi errammo, come errarono i nobili spiriti che come noi sognavano duratura la pace nel mondo. E fu per questo che le nazioni, che sempre furono e sono maestre di libertà umana, si trovarono imprepate e furono sorprese quasi inermi dallo scoppio della guerra.

Pure avvenne di noi quel che può avvenire del pacifico viandante che percorrendo tranquillo la via che lo conduce alla sua casa, ove l'attende la pace della famiglia, si vede d'un tratto aggredito da un malvivente. Egli sa che respingendolo con la forza, che uccidendolo per non esserne ucciso, dovrà sopportare il carcere e getterà nel dolore la famiglia e perderà per lungo tratto la sua tranquillità e dovrà lottare per vedere riconosciuta la sua innocenza. Sa tutto ciò; pure non esita. Il diritto alla vita si sovrappone ad ogni altro sentimento ad ogni altro pensiero e colpisce colui che voleva ucciderlo.

Di chi la colpa? Dell'aggredito o del l'aggressore?

Ponga a sè stesso, alla propria coscienza questo stesso dilemma il popolo nostro che deve pronunziare il suo giudizio sulla guerra. E la coscienza gli risponderà limpidamente e sicuramente, che se l'Italia è in guerra, vi è scesa per la difesa della propria vita e civiltà, della libertà e civiltà umana contro un esecrando tentativo di oppressione e di barbarie.

Noi ci auguriamo che il 1916 veda con la pace il trionfo della libertà e del diritto contro ogni forma di prepotenza e di violenza.

il popolano.

Ciò che si dice e stampa nel mondo

La scuola pangermanica. — Guglielmo II, si sa, parla molto. Non sempre a proposito, tanto che una certa volta fu invitato dal Cancelliere dell'Impero a chiacchierare meno. Ciò però non gli ha impedito di raccogliere in quattro volumi i suoi discorsi. L'opera si intitola *Die Reden Kaiser Wilhelms II*; il raccoglitore fu John Penzler, l'editore Reclam di Lipsia.

Alcune delle imperiali allocuzioni sono dedicate alla scuola e rivelano le preoccupazioni pangermaniche dell'oratore. Il quale non ama la scuola se non tende più al *Potere* che al *Sapere* e vuole che uno spirito imperialista pervada tutta la istruzione.

Così il Kaiser critica la scuola classica: « Chi ha frequentato il ginnasio ed ha visto dietro le quinte, sa che cosa vi manchi. Nel ginnasio manca anzitutto una base nazionale. Noi dobbiamo prendere il tedesco come fondamento per il ginnasio, dobbiamo educare nazionalmente dei giovani tedeschi e non dei giovani greci o romani. Noi dobbiamo staccarci dalle norme che per secoli sono state seguite; staccarci dalla vecchia educazione medioevale dei chiostristi, della quale era base il latino con un po' di greco. Il componimento tedesco deve essere il punto medio attorno al quale tutto si aggira: quando un candidato presenta all'esame un'impeccabile composizione tedesca, si deve da questo riconoscere e giudicare il grado d'istruzione del candidato stesso ». E più oltre: « Il giovane che merita un miglior voto in latino, anziché in tedesco, merita castigo invece di lode... Perciò concludo: basta con i componimenti latini essi dissipano il nostro spirito, e ci fanno perdere del tempo che dovremmo dedicare allo studio del tedesco ».

La pace tedesca. — La *Neue Zürker Zeitung* giornale svizzero tedesco, ha un articolo di sapore ufficioso, nel quale si espongono le condizioni a cui la Germania subordina la pace. Le riassumiamo; e leggendole preghiamo i lettori di considerare di quanta ipocrita mitezza diano prova i tedeschi.

Essi non vogliono annessioni. Però in Francia occorrerebbe « una piccola regolarizzazione di confini ». Non domandano indennità di guerra alla Francia; però vogliono da essa « la cessione dei suoi crediti verso la Russia, che sommano a 18 miliardi ». L'Inghilterra non deve perdere nulla; però « dovrà restituire tutte le colonie » tolte alla Germania. La Russia dovrà accontentarsi di perdere la sua parte di Polonia e questa cioè la Polonia russa (non tutta la Polonia) costituirà « un regno indipendente autonomo sotto un principe tedesco ». E questo regno retto da un tedesco dovrà pagare una contribuzione di guerra annua per un certo numero di anni alla Germania. L'Italia « dovrebbe rinunciare alle isole dell'Egeo rimanendo inalterato lo statu quo ante » cioè le terre irredente resterebbero sotto la dominazione austriaca. E quanto al Belgio, al Belgio oppresso e martoriato ecco quel che si propone: « Il Belgio conserverebbe la sua indipendenza ed autonomia in quanto mediante trattati e

in forza di pgni, sia resa impossibile la ripetizione degli avvenimenti del 1914; pagherebbe alla Germania un'annua contribuzione di guerra mentre la Germania eserciterebbe il potere di polizia fuo a pagamento compiuto ».

Ha capito il lettore ?

Ecco: lasciamo andare la Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Italia stessa. Ma per il Belgio le proposte tedesche superano ogni immaginazione per ferocia e sarcasmo.

Ma come? il Belgio aveva la sua neutralità garantita anche dalla Germania. Questa l'ha violata. Il Belgio si è difeso. La Germania lo ha conquistato, oppresso, distrutto. Ed ora viene fuori, proprio essa, a dire candidamente: autonomia del Belgio ma in modo che non si ripetono i fatti del 1914 cioè autonomo sì ma fino a quando piacerà a me. E aggiunge: in compenso del martirio sofferto della vita sconvolta il Belgio paghi esso una indennità a me, che lo terrò in mio possesso fino a quando avrà finito di pagare.

E' un cinismo ributtante. E intanto i giornali socialisti di Mannheim annunziano che alla seduta della frazione del partito socialista tedesco fu votata una deplorazione per i deputati che hanno rotta la disciplina di partito cioè hanno votato contro il nuovo prestito di guerra. Se è vera, è enorme.

il raccoglitore.

Italianismo.

Molte cose converrà di rivedere dopo la guerra. E anche adesso. (Perchè non cominciamo adesso; che si aumentano le forze degli alleati per ottenere la vittoria grande, la vittoria decisiva? Dopo, bisognerà realizzare. E non si potrà perder molto tempo senza danno).

Tra le altre, questa. La questione delle anglofilie o francofilie o germanofilia. Che sembrano una tade inguaribile degli italiani.

Noi siamo partigiani dell'intesa; di un nuovo orientamento della politica estera: nuovo, in riguardo di quello antico, triplicista. Francofilie e anglofilie, dunque.

Ma soltanto in un certo senso. Ci sono da noi, per esempio, delle ottime persone che intendono l'anglofilia, poniamo, come una imitazione o trasposizione all'Italia di quello ch'è il modo, il ritmo, la caratteristica della politica inglese: lenta, graduale, pratica, inavvertita, se pur nel tempo istesso moderna e larga e apertissima a impulsi liberali. Sono « i radicali all'inglese ».

E ci sono delle persone altrettanto benenate e benintenzionate che intendono la francofilia, poniamo, come una riproduzione nostrana dei « blocchi di governo », dei « governi di sinistra », del parlamentarismo, del pullular di gruppi e gruppetti cointeressati allo Stato; del riformismo insomma, e di quel gioco politico caratteristico e naturale alla Francia contemporanea, che geograficamente, etnicamente, moralmente è quella che è. Sono « i democratici alla francese ».

(Non parliamo poi dei tedescofilie: sono per la neutralità alla greca; per l'intervento alla bulgara; contro la guerra alla Germania, non potendo altro; saranno domani per un ritorno alla triplice. Naturalmente tedeschi di spirito, s'illudono di essere italiani. Ragionan bene, al lor modo: ma soltanto al lor modo).

Dimenticano, tutti costoro, che anche l'Italia contemporanea è quella che è; che siamo latini, non già anglosassoni; peninsulari, non già isolani; italiani, non già francesi — e v'ha un nostro ritmo politico, v'ha

da essere, che rivela e rileva e libera e realizza i tratti della nostra fisionomia; che non è quella dei nati a Londra, o dei nati a Parigi, ma sì quella dei nati nella nostra terra.

Siamo anglofilie e francofilie: bene. Ma lo siamo a punto perchè con le due nazioni, coi due stati, coi due modi d'essere ci siam trovati in questo: che volevamo vivere da inglesi, da francesi, da italiani, e non lasciarci imporre il costume dei tedeschi; che volevamo trovare l'umanità al di sopra della patria come un accordo armonico fatto di patrie — note diverse, e non come un livellamento, come una uniformità, come una nota sola, tedesca. (Borghese o proletaria: ma tedesca sempre).

Se vogliamo copiarci; ridurre la nostra voce allo stesso tono, allo stesso numero di vibrazioni — come i francofilie e gli anglofilie di cui sopra bramano, sembra, con fervore — l'armonia non sarà più armonia; l'accordo, ricco di vari suoni, impoverito, sarà un suono solo, uniforme....

Perchè contro la pace germanica, allora?

Monotonia per monotonia: la pace germanica varrebbe, a un dipresso, lo stesso.

BARUZZI NULLO di Guglielmo

nato il 23 aprile 1891 morto il 25 novem. 1915.



Il 20 Nov. 1915 in seguito a ferite multiple da scheggia di granata austriaca è morto sul campo della gloria per la libertà dei popoli appressi e per la giustizia umana.

Era un bravo operaio, un ottimo cittadino ed un cosciente repubblicano.

La famiglia, la giovane sposa e gli amici lo piangono con orgoglio. Valga il suo sacrificio con quello degli altri eroi di esempio ai codardi d'oggi ed alle generazioni future.

La nostra guerra vista dall'altra riva

Come in Austria si scrive la storia.

Ci è venuto sottomano in questi giorni un prezioso cimelio: un numero del Risveglio Tridentino — Giornale della I. e R. fortezza di Trento e precisamente il numero 788, Anno III di martedì 19 ottobre 1915.

In esso si legge una mirabolante « Lettera dal campo » con la data « Ottobre 1915 » la quale narra la storiella della distruzione di un corpo di Finanziere Italiani anzi — se ben si legge — di tutte le truppe italiane.

Abbiamo creduto di non dovere defraudare i lettori di questo prezioso documento... storico, perchè essi possano constatare di quali sfacciate menzogne l'Austria pasce

i suoi sudditi e persuadersi che è questa la migliore prova del profondo disagio morale in cui si trovano le popolazioni della duplice Monarchia.

Ed ecco senz'altro la impudente narrazione, della quale non fa bisogno di dire, che è tutto un tessuto di volgari falsità.

Dal campo, ottobre 1915.

Prima della guerra contro la nostra Monarchia l'Italia vantava nel suo esercito alcuni corpi di truppe scelte, addestrate nell'arte bellica come poche altre e queste erano le truppe alpine i bersaglieri, i finanzieri.

Il corpo dei finanzieri della provincia veneta, munito della propria bandiera era per molti aspetti il migliore di tutta l'Italia. Esso si componeva di 20 compagnie di 200 uomini, sicchè il numero complessivo dei finanzieri veneti era di 4000 uomini.

Il governo italiano aveva speso molto per l'istruzione militare e doganale dei suoi finanzieri, e difatti essi avevano dato degli ottimi risultati: erano capaci di servire la patria non solo come doganieri, ma anche come infanteristi in pianura ed in montagna, e come skiatori. Anzi alcuni finanzieri italiani riportarono più volte il primo premio nelle gare di sky sugli alti monti del Veneto. L'Italia era orgogliosa dei suoi finanzieri, perchè ne ammirava l'ardimento e l'abilità e riponeva in loro piena fiducia, nonchè belle speranze. Comandante del corpo in parola era un colonnello, mentre ogni compagnia, è comandata da un brigadiere, grado questo paragonato a quello di un'ispezziente superiore di finanza nostro.

La sorte dei bersaglieri e degli alpini la si conosca. Gran parte di essi perirono negli attacchi contro le nostre fortificazioni del Litorale Carsico, nella Carinzia e nel Tirolo. Ma nessun giornale riportò finora come andò a finire il « bel corpo dei finanzieri veneti ».

Dichiarata la guerra, il governo italiano ebbe cura di lanciare ai primi attacchi contro i nostri, una massa straordinaria di ascari con la speranza che questi selvaggi si sarebbero aperta impetuosamente la via per l'ulteriore invasione dell'esercito italiano, ma visto andar a vuoto il disegno, con la disfatta degli ascari, mandò innanzi gli alpini e molte altre truppe miste.

Neanche queste truppe « elite » riportarono i successi sperati, sicchè il Governo e con esso Cadorna, si rompeva inutilmente il capo « per trovare un corpo di truppa adatto alla terribile bisogna ». Venuto a sentire della cosa, senza aspettare altri ordini e senza nemmeno chiederne, il comandante colonnello dei finanzieri veneti tentò il per il di tentare un colpo di mano con le sue forti ardimentose e provate schiere. E un giorno mentre le truppe d'Italia insanguinavano le acque dell'Isonzo, il disgraziato ufficiale ordinò ai suoi di fare un'azione straordinaria e indimenticabile contro le forze austriache dell'Isonzo. Egli confidava nel valore e nell'abilità dei finanzieri e sperava rompere con essi il nostro fronte.

Invece di riuscire nella difficile impresa riuscì a mandare al macello il fiore dei suoi uomini. Venuti a combattimento coi nostri, i finanzieri italiani furono in breve decimati. Di tutto il baldanzoso corpo non rimasero che circa 400 uomini, mentre gli altri 3600 furono parte uccisi parte feriti. Caddero sul fatal campo di battaglia ben 19 brigadiere, uno solo rimase vivo per puro miracolo.

Il Re venuto a conoscenza del disastro ordinò al colonnello dei finanzieri di dimettersi, e ora dovrà rispondere davanti al consiglio di guerra per aver disposto arbitrariamente degli uomini a lui affidati senza previo consenso del Governo.

Il povero ufficiale sperava di farsi onore, invece fece un bel fiasco.

Contro le nostre posizioni gli italiani non troveranno truppe sì capaci da vincere.

ORAZIO MONTALEA.

Cronaca di Cesena.

Contro il caro viveri.

Apprendiamo con soddisfazione che il Comune di Cesena per conto proprio e il Consorzio Agrario per un campo d'azione più vasto, si sono proposti di provvedere, con acquisti di una certa entità, alcuni generi di prima necessità per fornirli a prezzi di favore, il Comune ai consumatori, il Consorzio Agrario agli altri Comuni del Circondario, alle Cucine Economiche, agli Asili infantili e alle Cooperat. di lavoro ecc., che ne faranno richiesta.

Facciamo plauso anche noi all'opportuna iniziativa, e auguriamo a questa la migliore adesione da parte della cittadinanza.

Omicidio.

Nelle ultime ore del vecchio anno 1915 la città nostra fu rattristata da un fatto di sangue che impressionò vivamente.

Manuzzi Eduardo, detto Garafini, fornaio, veniva ucciso, dopo breve alterco, da certo Strada Urbano operaio che trovavasi in quei giorni a casa in licenza quale militare richiamato.

Le ragioni dell'omicidio sembra derivino dall'aver il Manuzzi invitato lo Strada a smettere il forte baccano che andava facendo nell'osteria, dove si trovavano ambedue, invece contro la guerra e contro chi l'aveva voluta, con danno e molestia dei presenti.

Noi non vogliamo fare, per ora, sul fatto induzioni di altro genere, lasciando all'Autorità il compito di indagare e stabilire la verità, ma però non possiamo a meno di protestare, in questa occasione, contro l'austriacantismo di certa gente, la quale non paga di proclamare un'internazionalismo di maniera, tutto a danno della patria nostra, cerca in tutti i modi di perseguitare e provocare quanti non sono dei neutralisti e degli antipatrioti.

Lotteria-Pesca al Comunale.

Ieri a sera venne aperta la grande e magnifica lotteria - pesca al nostro Comunale, promossa con lodevole iniziativa dal Comitato di Assistenza Civile.

L'aspetto del nostro massimo Teatro, addobbato e preparato per l'occasione con lusso di decorazione e di illuminazione, era reso ancor più bello dalla mostra, ordinata con gusto squisito, dei ricchissimi doni che autorità, enti e privati avevano con dovizia elargiti.

L'accorrere veramente straordinario che la cittadinanza ha fatto la prima sera alla lotteria di beneficenza, e gli insperati incassi consegnati sono sicura garanzia che Domenica 9 corr. avremo un'altro pienone coronato da un'esito ancor più brillante.

Teatro Giardino.

Da martedì sera agisce al Teatro Giardino la Compagnia drammatica Picello, riscuotendo gli applausi del pubblico, che però interviene scarsissimo.

Ottimi sotto ogni aspetto artistico sono i Coniugi Picello, e buoni e bene affiatati tutti gli altri elementi.

Applauditissima è stata la recita del lavoro del Lopez « Mario e Maria » ed altrettanto quella « In Cadore » del Signorini, commedia quest'ultima di sapore patriottico.

Permanenza di spazio rimandiamo al prossimo numero alcuni articoli e diverse crocette di cronaca, fra le quali quella riguardante l'atto compiuto dai lattivendoli.

CAMERA DEL LAVORO.

LEGA ZUCCHERIERI

Nella decorsa settimana veniva di comune accordo, tra le parti interessate, prorogato a tutto il 31 dicembre 1916 il Concordato esistente tra il locale Zuccherificio e questa Camera del Lavoro.

La Società Italiana per le industrie dello zucchero indigeno concedeva ai propri operai, a puro titolo di gratificazione, dal 1 dicembre 1915 al 31 dicembre 1916 quanto segue:

Per il periodo della campagna: agli uomini per ogni giornata di lavoro Cent. 30, alle donne ed ai ragazzi Cent. 15.

Per il periodo fuori campagna agli uomini per ogni giornata di lavoro cent. 25, alle donne ed ai ragazzi cent. 15.

Sono esclusi, dalla suddetta gratificazione, gli operai che lavorano a cottimo. Nulla con ciò viene cambiato dal concordato in vigore che seguita ad avere effetto in ogni sua parte.

Si comunica che i carrettieri e birociai che intendessero recarsi a lavorare nel territorio di operazione saranno retribuiti nel modo seguente:

La mercede è divisa in due parti; una fissa per ogni giornata di presenza anche se di riposo o di inazione forzata nella misura di L. 4,00 giornaliero per il carro ed il conducente, più L. 2,00 per ogni quadrupede: l'altra varia in proporzione al lavoro (ore 10 giornaliero) in ragione di L. 0,45 all'ora per carro e conducente e L. 0,25 per ogni quadrupede.

In tal modo un carro ed un quadrupede percepisce L. 13 al giorno, a 2 L. 17,50.

Prossimamente avremo una nuova spedizione di operai diretti alla fronte.

Nel dare tale comunicazione preveniamo tutti coloro che intendono partire di munirsi di certificato di buona condotta e del passaporto per l'interno e d'inserirsi subito alla Segreteria di questa Camera del Lavoro.

Gli elenchi con la designazione del relativo Capo Squadra, verranno trasmessi a questa Sottoprefettura, che ne curerà la regolare approvazione dalla competente Autorità.

Per meglio regolare l'esodo dei nostri operai è necessario attenersi alle succitate norme stabilite dal R. Decreto in data 15 corr.

Con pubblico avviso verrà precisato il giorno della partenza.

FEDERAZIONE CONTADINI

Il Comitato Centrale della Federazione Contadini riunitosi venerdì 26 corr., accettava le dimissioni del Sig. Luigi Turroni, che aveva momentaneamente fatto parte dell'Ufficio di Segreteria.

Si avvertono quindi le Leghe che il Turroni suddetto non ha più alcun rapporto con la Federazione Contadini.

SEGRETERIATO DEL POPOLO

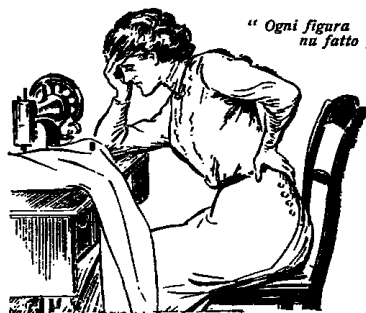
In questa settimana l'Ufficio suddetto ha curato la redazione di vari ricorsi per ottenere il sussidio governativo alle famiglie dei richiamati che recentemente ne sono state private, ha esperite varie pratiche per il recupero di salari dovuti ai nostri operai da Ditte estere, ha redatto infine 2000 istanze per sussidi e 300 per ottenere il certificato di buona condotta agli operai che intendono partire per i lavori alla fronte.

La nostra Camera del Lavoro presenta auguri sinceri per l'anno nuovo, a tutte le consorelle d'Italia ed ai propri organizzati.

Cosena, 31 Dicembre 1915.

CARLO AMADUCCI, Gerente responsabile.

MAL DI SCHIENA DALLA MATTINA ALLA SERA.



La donna dove sostenere nella vita un peso superiore alle sue forze.

La cura della casa, i bisogni della famiglia, il fare e il racconciare e la costante ansietà per tutto quanto la circonda eccetto che per se stessa.

I dolori che affliggono la schiena dalla mattina alla sera stancano ed abbattano prima ancora che sia trascorsa metà del giorno; mentre vi si aggiungono mali di testa, capogiri, accasciamento, sofferenze acute nell'atto di curvarsi e rialzarsi.

Non è quindi a meravigliarsi se le donne vanno soggette a debolezza renale: — i loro reni non possono sopportare lo sforzo che è loro imposto.

E la malattia dei reni è pericolosa: — non si comprenderà mai a che cosa essa possa condurre se non è arrestata a tempo.

Il pallore, la debolezza del cuore, l'insonnia, la sciatica, il reumatismo. l'idropisia, la renella, la pietra sono tutte conseguenze dei reni malati e stanchi.

L'acido urico ed altri veleni pericolosissimi, invece di essere regolarmente filtrati dal sangue per opera dei reni, sono lasciati circolare e propagano la malattia in tutto il corpo.

Una speciale medicina renale è ciò che si richiede in queste circostanze: — Le medicine ordinarie non servono. — Le Pillole Foster per i Reni agiscono direttamente sui reni — li aiutano a filtrare il sangue e ad espellere l'acido urico e le impurità che causano il mal di schiena — danno un sollievo nei casi di idropisia, palpitazione di cuore, nevralgia, pietra, renella e in tutti i disordini urinari.

Si acquistano presso tutte le Farmacie: L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole. — Deposito Generale, Ditta C. Giongo, Via Cappuccini 19, Milano. — Rifiutate ogni imitazione.

ANNUNCI ECONOMICI

CENTESIMI 10 PER PAROLA

Dott. CESARE SARAGONI — Gabinetto dentistico — Cesena — Via Chiaromonte N. 24.

Nello Studio Tecnico Industriale della Ditta Teodorani e Zappi, sezione ragioneria diretta dal Signor Ridolfi Luigi, si redigono preventivi, consuntivi, relazioni contabili; si fanno impianti contabili in tutti i sistemi per aziende commerciali, industriali, agricole, — domestiche; si assumono revisioni contabili, perizie contabili ed ogni altro lavoro di ragioneria.

La massima accuratezza del lavoro è provata dagli innumerevoli e lusinghieri attestati, ottenuti nel lungo esercizio, ed è la migliore garanzia per il pubblico.

“ TOSSI „

recenti e croniche si curano radicalmente e rapidamente
colle

Pillole Guaiacolina SIBONI

Scat. piccola L. 0,80 — Scat. grande L. 1,20

“ ANEMIA „

si vince col

Ferro Peptonato SIBONI

L. 2,25 al flacone.

Spedire cartolina vaglia alla

Farmacia DE STEFANI - Legnago (Verona).

Spazio Disponibile

RISCALDATEVI solo con le premiate

STUFE BECCHI

che si vendono in Cesena nei Magazzini di
CARLO SIBIRANI

Rischi di Guerra

ASSICURAZIONE MUTUA

contro i danni materiali e diretti, compresi quelli d'incendio, provenienti da fatti di guerra ed a questa strettamente connessi, quali occupazioni militari, invasioni, tumulti popolari ecc.

Le tariffe e le condizioni di polizza sono state concordate fra la COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO e l'Associazione Proprietari Case di Milano, l'Associazione Commercianti, Esercenti ed industriali, il Circolo Industriale, Agricolo e Commerciale, il Collegio dei Capomastri e Imprenditori di Milano, la Federazione Nazionale fra Imprenditori Edilizi di Opere Pubbliche e Private, l'Associazione Fabbricanti di Carta ed Affini, l'Associazione Cantoniera Italiana e l'Associazione Serica Italiana.

È ammessa la limitazione del rischio ai soli bombardamenti aerei, cioè da aeroplani o dirigibili.

Le polizze vengono emesse dalla Compagnia di Assicurazioni di Milano, Società Anonima per Azioni. Capitale versato L. 925.600. Riserve diverse L. 55.108.830, con sede in Milano. Via Lauro, 7.

*Per informazioni e trattative rivolgersi alla sede della Compagnia o agli agenti di essa in tutte le città del Regno. Per **CESENA** presso i sigg.*

Teodorani & Zappi Via Carbonari, 9

Ricorrete alla pubblicità del “ **POPOLANO** „
se volete conseguire i vostri risultati.